

Zeitschrift:	Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
Herausgeber:	Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde
Band:	96 (2006)
Artikel:	Quando andavamo in Deca : il fascino di un luogo di Campestro
Autor:	de Nigris, Davide
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1003942

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quando andavamo in Deca – il fascino di un luogo di Campestro

Campestro, antico comune della Pieve Capriasca, ha il singolare destino, dopo secoli di autonomia, di essere stato pioniere in tema di fusioni, oggi tanto di moda. È il primo comune del Cantone ad essersi spontaneamente aggregato (con Tesserete, nel 1976) e il primo ad aver vissuto in sostanza «un doppio» processo di aggregazione confluita assieme a Tesserete nel nuovo comune di Capriasca. Oggi è una frazione di un centinaio di abitanti composta da un nucleo vecchio di raro fascino con alcune case patrizie iscritte ai Beni culturali, una chiesa, Sant'Andrea, che racchiude pregevoli affreschi di fine 1300 e una zona residenziale sviluppatasi in campagna.

L'espansione edilizia moderna che risale alla fine degli anni 70 è avvenuta proprio nel luogo di cui ci occupiamo in questa nota, un vasto territorio di circa sei ettari chiamato *Deca* appena fuori il nucleo antico, verso sud. Qual è l'origine di questo nome così poco trasparente?

Se un tempo per gli abitanti di Campestro *andare in deca* era sinonimo di andare al lavoro, di andare a faticare perché quella era terra agricola, terra di lavoro, oggi che la civiltà contadina è ormai tramontata non significa quasi più niente.

In Deca si coltivava un po' di vigna, un po' di granoturco ma soprattutto si falciava l'erba in estate per assicurare il fieno agli animali durante il periodo invernale. La transumanza stagionale era largamente praticata. Il terreno di Deca – ci dicono gli anziani – era rigorosamente vietato al pascolo degli animali anche nel periodo in cui questi transitavano dalla campagna per salire ai monti.

Riguardo all'origine del nome *Deca* però anche i più anziani terrieri si trovano in imbarazzo e non sanno neppure avanzare nemmeno una di quelle ipotesi fantasiose che spesso accompagnano l'origine di alcuni nomi di luogo.

Spulciando allora tra i documenti antichi del vecchio Comune di Campestro conservati nell'Archivio Comunale, troviamo, in un inventario catastale del 1876 molti terreni *in Deca*. Il frazionamento degli appezzamenti in alcuni casi ritagliato in strisce lunghe e sottili larghe non più di qualche metro è notevolissimo e fa quasi sorridere, oggi che il terreno serve ormai soltanto per costruire.

Risalendo più indietro nel tempo in un Catasto degli estimi del Comune di Campestro fatto da Antonio Biondetti di Porza nel 1715 troviamo il toponimo *Decca* (con doppia consonante) ma è sempre lo stesso Deca: quando un termine era avvertito come troppo dialettale, veniva «corretto» dal redattore o dal notaio mettendo una doppia arbitrariamente anche dove non c'era, per farlo sembrare più italiano.

Ma è risalendo nei secoli con un balzo deciso che si schiudono le prime fascinose ipotesi riguardo a questo nome. Nella stesura degli Statuti della Pieve

di Capriasca del 1382, gli ordinamenti generali del «Comune della pieve» che regolavano soprattutto l'accesso agli Alpi e ai Monti troviamo:

Ite statutum est, quod illi de Campestro et Decanale possint ire ad aptandum stratum per quam itur a Campestro usque in Plano de Redo sine pena, dum ipsi sint in dicto piano, quando sint alii vicini dicte plebis.

«Si è deciso che gli abitanti di Campestro e Decanale possano andare a sistemare la strada che va da Campestro al Piano di Redo senza pena alcuna mentre loro si trovano in questo Piano e quando ci sono i vicini della detta Pieve».

(Plano de Redo, d'inciso, è un terreno ancor oggi agricolo pianeggiante, *Red* nella parlata della gente, a monte di Campestro nel territorio di Lelgio effettivamente collegato a Campestro, passando dalla frazione di Bettagno da una strada comunale. La strada a quel tempo non doveva essere più che una carrale in fase di costruzione visto che il Comune plebis accorda eccezionalmente agli abitanti di Campestro la facoltà di sistemare in proprio una strada che era di pertinenza comune e che serviva a raggiungere i Monti e gli Alpi della Pieve.)

«Illi de Campestro et Decanale ». Deca, l'oggetto della nostra curiosità, potrebbe aver origine proprio da qui, da questo *Decanale* che per semplificazione, nella pronuncia quotidiana veniva abbreviato in Deca. Questo è quanto, in una prima fase ci siamo detti. Il *Decanale* che troviamo negli Statuti poi doveva essere in origine un aggettivo più che un nome, *terra decanale* per esempio, le terre appartenenti ad un Decano, colui che reggeva una Decania. Le Decanie (*le degagne* delle Valli superiori, soprattutto Blenio e Leventina) erano unità territoriali che hanno un'origine molto antica. In un documento comasco del 1335, in un elenco dei paesi del Luganese tenuti al mantenimento delle strade della Signoria di Como, ci è stata tramandata una suddivisione territoriale in centene e in decanie ma Paul Schafer ne *Il Sottoceneri nel medioevo*, Lugano, 1954, p. 229 ammette che *quando sia stata fatta questa suddivisione e si tratti di una misura intrapresa dal Vescovo o dalla più antica signoria comunale di Como non è noto. Nell'unica fonte del 1335 le centene non sono più che distretti territoriali senza organizzazione propria*; sono citate assieme alle Centene – ognuna formata da una dozzina di paesi contermini, proprio le decanie. Del resto proprio gli Statuti di Capriasca, nella prima stesura del 1358, citano saltuariamente la figura del decanus, equiparabile al console, al capo del villaggio.

Se una Decania in origine era abitata da 10 nuclei familiari (deca), la centena comprendeva 100 fuochi ed era retta da un centenaro. Queste, in origine, già secondo studiosi classici quali il Muratori e il Du Cange erano le antiche suddivisioni del territorio rurale operate dai longobardi e poi dai conti Franchi a partire dal VII secolo; quasi sempre in una Decania, come in un piccolo Comune sorgeva una Chiesa rurale, non battesimalle mentre nel territorio

di una centena sorgeva la chiesa plebana, con fonte battesimale. Difficile dire, in mancanza di attestazioni più antiche e consistenti, a quale «strato» storico risalga il nostro Deca se al basso medioevo degli statuti comaschi o allo strato decisamente più antico altomedievale longobardo, un’eventualità non scartabile a priori quest’ultima visto che in Capriasca alcuni toponimi sono schiettamente longobardi come Sala (forse l’antico capoluogo della Pieve), Sarone (grande Sala), un tempo frazione del comune di Cagiallo, oggi inglobata nel comune di Capriasca, Sarino (un monte dell’ex comune di Cagiallo ai piedi del Caval Drossa), Gaggio.

Comunque sia è probabile che questo nome di luogo *Deca* sia più antico dello stesso *Campestro*, che in origine significa «terreno incolto, non curato» e che appare nelle fonti piuttosto tardi non prima della metà del 1300 anche se è probabile che i pionieri che dissodavano e aravano queste terre già si fossero insediati in quel luogo da tempo.

Tornando a *Deca* si può aggiungere ancora questo: il nome non è attestato soltanto a Campestro ma che, qua e là, appare anche in altre terre ticinesi e in Valtellina, a Miglieglia e a Origlio (nella zona agricola pianeggiante dov’è sorta la scuola Steiner) e che proprio a Origlio vanta una prima attestazione abbastanza antica al 1581 secondo il *Repertorio toponomastico* (p. 64 del volume *Origlio*) a cura di Stefano Vassere. Quanto all’origine di Deca da Decania non è però, a ragion veduta, pensabile che una parola così importante come Decania venisse mozzata, era una voce che aveva un ruolo troppo importante nella vita comunitaria: nessuno l’avrebbe troncata. Del resto mai si è detto, ad esempio, *Com* per dire «comune», *Patri* per dire patriziato. Così, ritornando sulla questione dell’origine del nome, aggancerei Deca, come mi suggerisce il Professor Ottavio Lurati, al verbo *decà* che voleva dire «indicare», «segnare», in particolare «segnare i confini». Vista l’importanza che svolgevano i confini nella vita del passato, al punto che nascevano diversi secolari per segnarne esattamente i termini, occorre forse riconoscere in *Deca* il sostantivo deverbale di *decà*, degà, «segnare i confini». Quindi Deca indicherebbe propriamente la «zona di confine» di confine del Comune di Campestro, un’indicazione che più o meno trova riscontri anche nel territorio attuale suddiviso tra l’ex comune di Tesserete e l’ex comune di Cagiallo. I confini, del resto, hanno fatto nascere vari nomi di luogo, un esempio potrebbe essere *Termen*, una località tra Astano e la Val Veddasca (poi confine tra Svizzera e Italia), *Nadig* (in valle di Muggio) che deriva da *Confinicum*, *Confinaa* nome di luogo sul confine tra il patriziato di Sonogno e quello di Frasco: altri esempi in Lurati, *In Lombardia e in Ticino. Storia dei nomi di luogo*, 2004. Una storia di confine, degenerata in diverbio, è rimasta nella memoria della gente (con decapitazione della prima sillaba) nel nome di luogo diventato *Verbio* in quel di Soazza ecc.

Se *Deca* derivò da *decà*, resta da stabilire l’origine di questo verbo: è importante tener sempre presente, a proposito di nomi di luogo, che spesso troviamo in loro il riflesso di antiche voci: nel caso specifico *decà* «segnare i confini» potrebbe proprio trarre origine dall’abitudine antica di suddividere il territorio in Decanie, zone già in origine definite con precisione e per ciò

forse delimitate da veri e propri segni di confine. La Decania in altri contesti e indica addirittura la prigione, lo spazio più preciso, delimitato e «confinato» che ci sia.

Oppure più semplicemente *decà*, potrebbe regolarmente derivare dal verbo *indicare*, *indegà* nella sua forma dialettale poi diventato *decà* (o) con una normale perdita della prima sillaba: l'atto di indicare per eccellenza è proprio quello di segnare i confini. Questa seconda ipotesi, la più probabile dal punto di vista etimologico, non esclude a priori la prima che riecheggia l'antica istituzione della Decania e del Decano, attestata anticamente per il territorio del luganese.

Queste sono, allo stato attuale le indicazioni relative a questo affascinante nome di luogo che ha attraversato i secoli fino a noi.

Davide de Nigris, 6950 Tesserete